

REAZIONE A CATENA

Intervista a Jiang Xueqin sul canale di Glenn Diesen - 19 dicembre 2025.

In questa intervista Jiang Xueqin analizza in profondità la fase storica che stiamo attraversando, sostenendo che sia già in corso una reazione a catena verso un conflitto globale. Attraverso un approccio basato su storia, teoria dei giochi e analisi strutturale del potere, Xueqin spiega perché le attuali crisi - Ucraina, Medio Oriente, Iran, Cina, America Latina - non siano eventi isolati, ma parti di un unico processo di escalation.



Jiang Xueqin (nato nel 1974) è un educatore, scrittore e consulente politico cinese-canadese, la cui politica è meglio descritta come "civico-liberale, decentralista e anti-totalitario", forgiata nel crogiolo dei dibattiti intellettuali di Pechino degli anni '90, temprata da un decennio in Occidente e affinata attraverso il lavoro in prima linea all'interno degli esperimenti di riforma delle scuole superiori più elitarie della Cina. Di seguito è riportata una mappa dettagliata delle sue posizioni, che mostra come ogni livello - diagnosi del Partito-Stato, visione della società cinese, istinto economico, istinto di politica estera e programma pedagogico - si incastra.

Diagnosi principale: "Il PCC è una macchina tecnocratica estrattiva, non un'ideologia"

- Rifiuta sia l'inquadramento "neo-maoista" (che Xi stia tornando all'ideologia) sia l'inquadramento "autoritario resiliente" (che il sistema sia adattabile in modo sostenibile).
- Sostiene che il regime post-2012 sia meglio inteso come una *sicurezza-oligarchia*: una coalizione di capitale statale, organi di sicurezza e SOE monopolistiche il cui obiettivo primario è l'estrazione di rendite e l'eliminazione dei rischi, non il controllo del pensiero fine a se stesso.
- Pertanto, la battaglia non è "idee contro idee" (liberalismo contro socialismo) ma "società contro uno stato predatorio" - un classico conflitto civico contro estrattivo più vicino alle critiche della Compagnia delle Indie Orientali del XVIII secolo che al liberalismo della Guerra Fredda.

Teoria del potere: "La cittadinanza decentralizzata è l'unica uscita non catastrofica"

- Rifiuta esplicitamente sia il cambio di regime della "rivoluzione colorata" (troppo destabilizzante, nessuna base elettorale organizzata) sia la "riforma dall'interno" (i quadri del Partito non hanno alcun incentivo a rinunciare alle rendite).
- Invece promuove la *costruzione di una società civile cellulare*: piccole cellule sociali semi-autonome - villaggi, corporazioni professionali, reti di ex studenti, associazioni genitori-insegnanti - che possono contrattare, citare in giudizio, esporre e cablare lentamente la responsabilità nei nodi locali dello stato.
- Influenzato dalla governance policentrica di Elinor Ostrom e dal "ambientalismo civico" degli anni '90 che fermò i progetti di dighe nello Yunnan: le vittorie non vennero dalle ONG che marciavano a Pechino, ma dalle alleanze a livello di contea di giornalisti, agricoltori e giudici che pubblicavano dati idrologici sui primi forum BBS.

Instinto economico: "Mercato sì, amici no; la proprietà è un diritto civile, non un trucco per la crescita"

- Pro-mercato nel senso della scoperta di informazioni hayekiana, ma ferocemente anti-amici: definisce i miliardari del settore privato cinese "l'ala compradora dello stato di sicurezza" perché la loro continua ricchezza dipende dai favori politici piuttosto che da contratti applicabili.
- Supporta la privatizzazione della terra *non* per la crescita del PIL, ma per creare una *base elettorale costituzionale*: milioni di piccoli proprietari terrieri che finalmente avrebbero qualcosa che lo stato non può confiscare a piacimento e che quindi chiederebbero tribunali che funzionino davvero.
- Si oppone al modello "capitalista di stato" elogiato dagli economisti occidentali (ad esempio, State Grid, CRRC) come tecnologicamente efficiente; sostiene che queste entità escludono la *classe media civica* che storicamente spinge per lo stato di diritto in ogni democrazia dell'Asia orientale.

Nazionalismo e politica estera: "Patriottismo cosmopolita"

- Accetta la legittimità di una forte identità cinese, ma la vuole *scollegata* dalla narrativa vittimistica del Partito. Definisce il nazionalismo ufficiale "un sostituto della cittadinanza dello stato di sicurezza".
- Supporta la sovranità *de facto* di Taiwan e l'autonomia di Hong Kong per motivi civici: sono le uniche entità politiche cinesi in cui i tribunali locali possono annullare l'esecutivo, una prova vivente dell'affermazione di Pechino secondo cui la "cultura cinese" richiede un governo dall'alto verso il basso.
- Sulla rivalità USA-Cina: avverte Washington che il contenimento senza *impegno civico* (visti per studiosi, scambi professionali, aiuti per lo stato di diritto) consegna semplicemente a Pechino la carta del "nemico straniero", mentre i legami sostenuti tra persone erodono il monopolio dell'informazione del Partito.

Programma educativo: "Arti liberali come ingegneria degli anticorpi"

- Gestisce programmi sperimentali presso la Shenzhen Middle School, la Tsinghua University High School e la Dulwich International che inseriscono discussioni in stile seminario, simulazioni di processi e progetti di servizio avviati dagli studenti nell'ecosistema più ossessionato dagli esami sulla terra.
- Dice apertamente agli studenti: "Il gaokao è un test di lealtà, non un test di intelligenza; il tuo vero compito è costruire la rete di pari che sopravviverà all'attuale incarnazione del Partito".
- Misura il successo *non* in base all'ammissione all'università, ma in base alla successiva capacità degli ex studenti di organizzare progetti civici - biblioteche di villaggio, cause legali per l'inquinamento, linee dirette legali per le donne - senza finanziamenti stranieri.

Temperamento politico personale

- Si identifica come "incrementalista burkeano intrappolato in uno stato leninista". Preferisce cinque anni di cause legali a cinque giorni di protesta di strada.
- Loda pubblicamente i costituzionalisti della tarda dinastia Qing (Kang Youwei, Liang Qichao) che cercarono di innestare assemblee locali su una cornice imperiale - li considera la *strada non presa* che avrebbe potuto portare a un risultato alla giapponese-Meiji invece del caos del 1911.
- Rifiuta sia i campi intellettuali "neo-autoritari" (Wang Huning) che "neo-maoisti" (Jiang Shigong) all'interno degli odierni think-tank del PCC; li definisce "astrologi di corte" il cui vero lavoro è razionalizzare l'estrazione di rendite per qualsiasi fazione paghi il loro stipendio.

Dove si separa dagli osservatori della Cina occidentali

- Sostiene che la strategia di "impegno" occidentale (commercio → classe media → democrazia) sia fallita perché ha sottovalutato la capacità del Partito di *trasformare il successo della classe media in dipendenza politica* (WeChat, hukou, posti a scuola per bambini).
- Pertanto, consiglia ai governi e alle fondazioni straniere di smettere di finanziare grandi "progetti sullo stato di diritto" all'interno dei ministeri di Pechino e invece di incanalare micro-sovvenzioni ai tribunali a livello di contea, agli ingegneri ambientali e alle associazioni di genitori - attori che hanno *interesse immediato in gioco*.

In sintesi La politica di Jiang Xueqin è una variante cinese del *repubblicanesimo civico*: utilizzare l'istruzione in arti liberali, i diritti di proprietà e i contenziosi locali per far crescere una *cittadinanza* che possa negoziare con, piuttosto che rovesciare, il Partito-Stato. Scommette che mille piccoli anticorpi - studenti formati, agricoltori titolati, giudici testardi - costringeranno, nel corso dei decenni, il sistema a evolversi più velocemente di quanto possa reprimere, producendo un risultato di stato di diritto alla Singapore-plus invece di un'implosione in stile sovietico.